

Convincente prova degli attori della Pepe
“Il sogno di una cosa”:
 ecco il teatro dei giovani
 che piacerebbe a Pasolini



La regia di "Il sogno di una cosa" è stata firmata da Andrea Collavino

E' andato in scena un sogno ieri pomeriggio al Ristori di Civile in nell'ambito del Mittelfest. Come tutto quanto si rifà all'onirico, un sogno che resta incompleto, vago e sfumato. Ma che parimenti consente il permanere di sensazioni, ricordi, luci ed ombre che ne fanno qualcosa da portarsi dietro e dentro.

Il sogno di una cosa, la riduzione teatrale del romanzo giovanile di Pier Paolo Pasolini, è stato portato sulle tavole del teatro cividalese da Andrea Collavino e dagli attori che hanno frequentato la Civica accademia Nico Pepe di Udine; una produzione Mittelfest e C&S, alla quale hanno collaborato la città Nico Pepe, la Provincia di Pordenone, il Teatro club e i Comuni di Casarsa e San Vito al Tagliamento.

Come si diceva, l'allestimento ha assunto la forma di una prova, anche se ben collaudata, portata sul palcoscenico da attori giovani ma di sostanza. Un palcoscenico vuoto, nel quale i pochi oggetti di scena (una sedia, due pentole, alcuni praticabili) hanno trasformato il Ristori nella Liguana pasoliniana di sessant'anni fa, nella Jugoslavia titoista del primo dopoguerra, nel teatro di scontro fra braccianti e signori dell'Italia repubblicana. Poche cose, dunque, ma tanta presenza (anche fisica) da parte degli attori, che con una serie di composizioni e ricomposizioni, flussi e fluidi, monadi e gruppi, hanno giocato a comporre un racconto scenico che altrimenti sarebbe stato impossibile da portare in scena. Perché il romanzo di Pasolini è composito, pur nell'apparente superficiale unitarietà, porta con sé e sotto di sé i grandi temi e le contraddizioni che diventeranno poi usuali nel poliedrico artista di origine friulana.

**In scena il dramma
 di una generazione
 privata del suo futuro**

Collavino è riuscito a trovare il punto di aggancio giusto per narrarlo guardandola alla luce complessiva dell'opera pasoliniana, senza però snaturarne la giovanile presunta innocenza. Se una cosa nello spettacolo aveva la necessità di maggiore riflessione, è stata il corredo sonoro, pensato con eccessiva leggerezza, accostando Bach alla nuova psichedelia. Probabilmente nella testa del regista tutto questo aveva un senso che allo spettatore è risultato meno presente. Al di là di ciò, l'allestimento convince, anche perché porta sulla scena dei giovani, impegnandoli su un testo difficile e facendo superare loro la prova con la riconosciuta abilità. Alla fine, dunque, i veri protagonisti dell'allestimento sono proprio i giovani:

quelli di cui narra il romanzo e quelli che stanno sulla scena. In un non casuale parallelo, la storia del Nini, di

Eligio e Milio, delle loro aspirazioni, del loro sogno di successo diventa il racconto dei tanti giovani e bravi attori che hanno popolato il palco per il loro personale *Sogno di una cosa*.

Non è un caso che il momento più drammatico dell'allestimento sia proprio quello nel quale in una sorta di talk-show televisivo tre psicologi puntano le loro affilate sentenze proprio sulle qualità, i sogni e le aspirazioni dei giovani. Come il romanzo di Pasolini era il racconto di una gioventù privata dei propri sogni, così Collavino e i suoi attori portano sulla scena lo stesso ratto, la stessa sottrazione che lascia increduli ed attoniti i protagonisti. L'aderenza al testo diventa aderenza al metatesto che nella riduzione teatrale è stato composto in un instancabile gioco di rimandi.

Davide Corso